

INTRODUZIONE

Spesso molti affermano e tra essi anche alcuni storici molto competenti che la storia della medicina sia iniziata in Grecia e che prima di Ippocrate ci sia stato poco o nulla degno del nome di Scienza Medica. Ma, in verità, per più di trenta secoli prima della nascita dell'uomo moderno nella Ionia, numerosi medici pratici avevano cercato di fare diagnosi e di curare le malattie in Egitto, in Mesopotamia ed in altri luoghi.

Il Papiro di Ebers è il più lungo e il più famoso documento relativo a questo periodo più antico della pratica medica. Il Papiro, benché sia stato scritto nel 1500 a. C. circa, in realtà è un insieme disorganizzato di notizie folcloristiche, la gran parte delle quali è più antica di 5 secoli ed altre probabilmente di venti. In esso è utilizzata una fraseologia arcaica che rende praticamente impossibile l'identificazione di molti termini che si riferiscono alle malattie ed ai farmaci. Di fronte a queste difficoltà insuperabili, non è affatto sorprendente che molti studiosi abbiano evitato di rischiare la loro reputazione professionale nella pretesa di tradurre un documento tecnico contenente dei termini tecnici che a tutt'oggi sono intraducibili.

Tuttavia, molti anni fa fu compiuto da parte del Dr. H. Joachim un tentativo eroico di fornirne una traduzione in tedesco. Naturalmente questo tentativo sollevò molte critiche, specialmente ad opera di quegli studiosi che possedevano una competenza filologica nel riconoscere i solecismi. Ma se i tempi non sono ancora maturi per una traduzione di qualità, il Papiro è così interessante che nessuna scusa può essere accampata per non tradurre in inglese l'unica versione disponibile alle persone che non sono in grado di leggere i geroglifici dell'Antico Egitto. Perciò il Dr. Cyril Bryan deve essere apprezzato per averci fornito in inglese un'interpretazione basata sulla traduzione del Dr. Joachim, senza, tuttavia, dipenderne in modo pedissequo.

Nel suo libro, *Magician and Leech* (1929), Mr. Warren R. Dawson ci ha fornito un riassunto molto utile a proposito delle nostre varie fonti di conoscenza riguardo alla medicina antica, con particolare attenzione alla serie degli antichi papiri egiziani. Riguardo al Papiro di Ebers egli ha scritto:

“Il Papiro di Ebers è il documento più lungo e più famoso. Fu rinvenuto in una tomba di Tebe unitamente ad un altro testo di medicina, il Papiro di Edwin Smith, all'incirca nel 1862 e fu acquistato dall'egittologo di cui porta il nome. Attualmente è custodito nell'Università di Lipsia ed è in condizioni quasi perfette. Gli argomenti in esso esposti sono sia medici che magici, fa eccezione il calendario scritto sul retro del manoscritto che si è rivelato di straordinaria importanza nello studio dei difficili e complessi problemi della cronologia egiziana. Il Papiro di Ebers fu scritto nel 1500 a. C. circa, ma si possono rilevare numerose evidenze sia filologiche che di altro tipo, che esso fu copiato da una serie di libri più antichi di molti secoli. Nel Papiro stesso si afferma che un passaggio risale all'epoca della Prima Dinastia (circa al 3400 a. C.) ed un altro estratto è associato ad una regina della Sesta Dinastia. Ma espressioni di questo tipo non sono di importanza rilevante per la datazione, perché in Egitto, come altrove, un artificio letterario comune era quello di attribuire ai libri un'origine molto più antica allo scopo di aumentarne il valore e l'autorevolezza. Tuttavia e per for-

tuna, non c'è alcuna necessità di ricorrere a tali affermazioni per datare tali documenti egizi. Le nostre conoscenze sulla scrittura, sulla grammatica e sulla paleografia dei papiri ci rendono capaci di datarli con buona precisione. Probabilmente i libri di cui il Papiro di Ebers contiene degli excerpta risalgono all'epoca della XII – XIII Dinastia, sebbene sia possibile che i loro contenuti siano più antichi di diversi secoli.

“Il Papiro di Ebers non è un libro nel senso pieno della parola: esso è una raccolta variegata di passi scelti e di appunti provenienti da almeno quaranta fonti differenti. Consiste essenzialmente di una vasta raccolta di prescrizioni per numerose malattie, con la specificazione del nome dei farmaci, la loro posologia e la loro via di somministrazione. Poche sezioni sono dedicate alla diagnostica ed alla sintomatologia, un altro passo ha carattere fisiologico e descrive il funzionamento del cuore e dei vasi sanguigni e la parte finale è dedicata alla chirurgia, che si occupa del trattamento delle ferite e delle piaghe suppurate. Scongiori ed incantesimi sono liberamente disseminati nel contesto di questi argomenti. Il testo copre 110 grandi colonne (ciascuna costituita in media da 22 righe) nel rotolo originale, che un editore moderno ha diviso convenientemente in 877 sezioni numerate di lunghezza diversa.

“Riguardo alla patologia presentata nel Papiro, lo studente si trova immediatamente di fronte ad un sacco di difficoltà. In primo luogo, i testi sono carichi di problemi filologici e lessicografici ed inoltre sono scritti secondo uno stile specializzato, conciso ed aforistico che gronda di difficoltà sintattiche. Molti di questi passi, come detto sopra, sono stati copiati da libri più antichi e mostrano i segni della corruzione linguistica. Ma la difficoltà più grande di tutte è data dall'impossibilità di tradurre in Inglese i nomi di un gran numero di malattie ed i nomi di molti farmaci.”

Nell'identificazione delle malattie che i medici antichi cercavano di fronteggiare e dei farmaci e degli altri rimedi a cui ricorrevano a fini terapeutici ci aprono grandi possibilità lo studio del folclore, sia degli Egiziani che di altri popoli e la sopravvivenza di rimedi antichi. Questa è l'aspirazione del libro del Dr. Bryan di diffondere tali informazioni sulla medicina dell'antico Egitto così come le abbiamo ricevute ed inoltre di svelare le lacune della nostra conoscenza. La nostra speranza di ricavare una comprensione più completa del vero significato di questi papiri misteriosi dipende molto dai reperti che i ricercatori del Ministero dell'Istruzione possono fornirci oltre la filologia egiziana. Questo libro fornirà agli studenti delle tradizioni popolari suggerimenti di aiuto che essi possono essere capaci di far conoscere. Quanto possa essere fruttuoso l'utilizzo delle moderne informazioni sul folclore nello studio delle antiche scritture egizie è stato dimostrato da Mr. Dawson in un gran numero di memorie che egli ha pubblicato. In questo contesto è importante non dimenticare che sebbene l'efficacia di molte sostanze antiche utilizzate in molte farmacopee antiche sono del tutto prive d'azione, nello stesso tempo gli Egiziani scoprirono non poche sostanze le cui proprietà sono riconosciute terapeutiche anche oggi. Ad esempio, molti anni prima che fosse scritto il Papiro di Ebers, gli Egiziani avevano scoperto ed utilizzato l'olio di ricino; avevano identificato alcune qualità antisettiche nelle cipolle e la loro fiducia nelle virtù benefiche di molte altre sostanze, vegetali, animali e minerali, che essi utilizzavano, è stata confermata successivamente con abbondanza di prove.

Si è ottenuta recentemente un'altra fonte di informazioni che promette di rivigore un dipartimento di archeologia che si trovava sotto la minaccia di improduttività. Queste aggiungono un grandissimo interesse ed importanza a documenti quali il Papiro di Ebers e forniscono anche un nuovo e fruttuoso metodo di interpretarli. Nel suo trattato *"Die Sprache des Pentateuch in Ihren Beziehungen zum Aegyptischen"*, il Professore A. S. Yahouda ha di recente sottolineato come le parti più antiche del Vecchio Testamento – e delle tradizioni mediche in esso contenute – sono state ispirate dall'Egitto. Sia la lingua che il contenuto dei Cinque Libri di Mosè rivelano l'intima influenza degli Egiziani ed egli conclude che contrariamente alle opinioni moderne il Pentateuco potrebbe essere stato scritto solo all'epoca dell'Esodo, quando la mente dell'autore era satura di idee e della lingua dell'Antico Egitto. Lo stesso Mosè era "il Figlio del Nilo" e le informazioni mediche del Vecchio Testamento sono praticamente identiche a quelle del Papiro di Ebers.

La parte principale della diatriba che si è sviluppata sulla medicina antica ed in modo particolare su quella descritta nei papiri egizi riguarda il contrasto tra medicina razionale e magia e non pochi lati oscuri sull'interpretazione delle antiche pratiche mediche sono state portate alla luce come conseguenza di queste discussioni. Perciò è il caso di presentare succintamente i punti essenziali in discussione.

Come è ovvio, per un popolo primitivo sprovvisto di qualunque conoscenza consolidata delle malattie, le patologie del corpo ricadevano in due gruppi chiaramente definiti. Il primo gruppo conteneva le ferite del corpo ed alcune lesioni organiche come le bolle, le ulcere ed altre condizioni patologiche che potevano essere rilevate con l'ispezione e c'era poi un secondo gruppo di sottili disturbi misteriosi, le cui cause, nella maggioranza dei casi, anche oggi ignoriamo – proprio come ignoriamo le ragioni sottostanti il meccanismo che porta dal disturbo stesso della salute a certi sintomi ben definiti. Nei tempi antichi, tuttavia, queste malattie costituzionali, di cui non veniva trovata una causa ovvia, erano considerate come un'interferenza con i processi vitali; alcuni disordini che mettevano a repentaglio la vita dell'organismo e per i quali il trattamento razionale era l'aggiunta a sostanze vitali di qualcosa che ne aumentasse la loro quantità tanto da prevenire la minaccia alla vita. Il punto che io voglio sottolineare in modo particolare è che originalmente non esisteva un conflitto tra il razionale ed il magico; le cose che oggi definiamo magiche erano in origine frutto di considerazioni razionali e coloro che inventarono tali stratagemmi pensavano di avere valide ragioni per avere fiducia in essi. Proprio perché gli antichi popoli credevano che il sangue fosse la sostanza della vita e che le sue proprietà fossero in funzione del suo colore rosso, perciò ritennero che qualunque sostanza di colore rosso avrebbe protetto il corpo dal rischio di morire, così una grande varietà di materiali, idee e perfino parole acquisirono il merito di dare la vita e pertanto furono il trattamento razionale di qualunque disordine che sembrasse mettere a repentaglio la vita, in altre parole, di rimuovere gli elementi vitali dal corpo.

Ma si potrebbe contestare che molte misure terapeutiche adottate nel Papiro di Ebers non sono semplicemente dei farmaci che hanno acquisito una reputazione per la quale non sussistono giustificazioni adeguate, ma erano scongiuri ed incantesimi. Ma non di meno, questi riti che il Dr. Alan Gardiner ha distinto in

“manuali” ed “orali” – fare qualcosa con le mani o dire qualcosa con la bocca per curare la malattia – erano chiaramente ispirati alla loro origine da considerazioni razionali. Originalmente non vi era alcuna distinzione tra scienza e religione o tra la magia e la ragione. Al progredire della conoscenza i saggi del tempo formularono alcune teorie generali della conoscenza ed applicarono i principi così formulati per includere ogni tipo di altre applicazioni del principio generale che non erano in origine incluse nel principio quando questo fu concepito per la prima volta. Perciò ogni tipo di pratica divenne utilizzabile nell’ambito di tale generalizzazione poiché per quelli che avevano appreso i loro sistemi tradizionali tale applicazione del principio generale sembrava razionale e giustificata. Ma quando la validità del principio generale venne distrutta, la pratica, che aveva acquisito una certa presa sull’immaginario come conseguenza del suo lungo utilizzo continuò a perpetuarsi come prezioso credo senza mantenere quella giustificazione scientifica che era andata distrutta.

Ad esempio, in un cimitero Predinastico nell’Alto Egitto ho scoperto nello stomaco dei bambini che erano morti circa sessanta secoli fa i resti di gatti che erano stati scuoiati e mangiati subito prima che i bambini morissero. (Un resoconto sul ritrovamento di questo materiale interessante si può trovare nel mio libro “*The Ancient Egyptians*”). C’è motivo di credere che la fede nel gatto come rimedio portatore di vita era dovuta al fatto che dopo le inondazioni, quando il fango lasciato dal ritiro del fiume diventava secco per l’azione dei raggi solari e si vedevano i gatti emergere dalle sue crepe, gli Egiziani di sessanta secoli fa ritenessero, come credono oggi giorno i loro discendenti, che questi gatti originassero veramente dal fango depositato dal fiume e che essi rappresentassero senza dubbio la quintessenza delle virtù apportatrici di vita del fiume stesso – la vita che da sé si manifestava anno dopo anno nell’orzo che forniva cibo agli esseri umani e da ciò, in accordo con le loro tradizioni, si erano anche formati i corpi e pure la vita stessa degli uomini. Perciò questi gatti erano considerati come uno degli elisir di vita più potenti e quindi rimedi appropriati per proteggere la vita in circostanza disperate. Uomini istruiti hanno saputo per svariate migliaia di anni che non c’è alcuna giustificazione per questa credenza delle virtù del gatto come farmaco ma ancora oggi persiste attraverso il tempo ed è surrettiziamente praticata in Inghilterra da migliaia di persone che non hanno il minimo sospetto dell’origine di questa pratica così insolita. Coloro che sono edotti dei principi della biologia e della terapia sanno molto bene che dare *in extremis* in pasto un gatto ad un bambino ammalato molto probabilmente non salverà la sua vita in modo più apprezzabile di un altro tipo di dieta carnea che sia tenera e digeribile. Questi saggi uomini reputano la somministrazione di un gatto quale procedura magica ed in effetti è così; ma ciò non è incompatibile col fatto che in origine questa pratica era stata ideata su basi perfettamente razionali ed è diventata magica soltanto perché abbiamo imparato che le ragioni che dettarono l’uso originale dei gatti come farmaci sono erranee.

Riguardo all’uso degli scongiuri e degli incantesimi, nel primordiale sviluppo della religione i riti orali acquisirono una solida reputazione di potenza; si riteneva che recitare alcune espressioni all’apertura della bocca di una mummia avrebbe conferito ad essa la vita. Si credeva che le espressioni di alcuni re e dei fossero in grado di dare la vita e di proteggere la stessa dei loro sudditi. Era

un aspetto del granitico credo del potere superumano del re di realizzare una cosa semplicemente esprimendo il desiderio che essa si avverasse. Tale concetto viene espresso molto umoristicamente da Gilbert nell'opera "Il Mikado", quando il Signore Gran Boia spiega al Mikado che quando lui ordina che una certa persona venga messa a morte l'esecuzione ha già avuto luogo e che se ha avuto luogo è stata compiuta e se le così stanno così perché lui non lo dice? Questo gioco di parole illustra accuratamente il tipo di ragionamento che veniva fatto tra i popoli primitivi e ci consente di capire meglio quello che è implicato negli scongiuri e negli incantesimi come influenze potenti nel trattamento delle malattie. Le persone che non avevano appreso che la morte stessa è il destino inevitabile di ogni essere umano ma ritenevano che quando essa avveniva era causata da una lesione corporea arrecata da un'altra persona vivente, di conseguenza l'interferenza con le normali condizioni di salute di una persona non ascrivibili ad una causa ben evidente poteva essere indotta da una creatura che era riuscita ad avere il controllo del corpo e questa doveva essere allontanata allo scopo di liberare il corpo dagli elementi disturbanti. Una volta che il popolo si era formato l'idea che questi esseri viventi, sia che li chiamiamo spiriti o no interessa poco, occupavano il corpo e causavano questi disturbi, allora forse non era irrazionale credere nella forza di alcune ammonimenti verbali indirizzati alla maligna causa della malattia fossero efficaci per allontanarla. Perciò gli scongiuri e gli incantesimi erano in origine semplici sistemi razionali per trattare una malattia particolare secondo le teorie allora correnti dell'eziologia della malattia. [...]

G. Elliott Smith
University College, London
Agosto 1930

CAPITOLO IV

LA FARMACOPEA DELL'ANTICO EGITTO

Tutte le 811 ricette contenute nel Papiro vengono presentate sotto forma di pomate, cerotti e cataplasmi; polveri da aspirare col naso, da inalare e collutori; pozioni, confetti e pillole; fumigazioni, supposte e clisteri.

Alcune prescrizioni sono estremamente semplici e prescrivono solamente una sostanza da assumersi direttamente o da applicare come cerotto o impiastro o da strofinare per migliorarne l'assorbimento. Tuttavia la maggioranza di esse era più complessa ed era costituita da sei o dodici o più farmaci; infatti la prescrizione della figura 83 consta di ben 37 componenti. Molti preparati, anche per quelli per cui non possiamo ammettere un qualsiasi effetto terapeutico, sembrano però non esser nocivi; altri rimedi come l'applicazione di Carne Cruda ad un Occhio Nero sembrano più recenti; ma ve ne sono alcuni che si possono considerare peregrini al massimo grado.

L'analisi della Farmacopea su cui si basa il Papiro di Ebers deve essere accurata, per essere sicuri di trovare quei loro farmaci che sono ancor oggi presenti nella nostra Farmacopea ma che lo Scriba nasconde tra le sostanze strane e meravigliose che seriamente trascrive. Ed è qui che per la prima volta si fa la conoscenza della sostanza donata da Dio, l'Olio di Ricino, che oltre ad essere presente in centinaia di prescrizioni ha l'onore di una menzione speciale nel corpo del libro:

MEMORANDUM SULL'IMPIEGO DELLA PIANTA DI RICINO (SECONDO LE ANTICHE SCRITTURE DELL'UOMO SAGGIO).

Quando una persona strofina il suo stelo nell'acqua e poi lo applica alla testa che è malata, immediatamente si trasforma come se non fosse stato mai malato.

Quando una persona soffre di costipazione e ne mastica una bacca assieme a della birra, allora la malattia esce dal suo corpo malato.

Inoltre, anche i capelli delle donne cresceranno in lunghezza se esse ricorreranno alle sue bacche. Esse dovranno schiacciare le bacche, formarne una poltiglia che aggiungeranno all'olio e con questa si ungeranno i capelli.

Inoltre, l'olio derivato da queste bacche schiacciate è usato come unguento da qualsiasi persona affetta da ascesso uha, essudante sostanze maleodoranti. Lo, il Diavolo, volerà via anche se egli non ha sofferto per nulla! Per dieci giorni ungerà se stesso ogni mattina allo scopo di allontanare l'ascesso.

Ma anche se tanto decantato l'olio di ricino non soddisfaceva completamente e da solo questi antichi medici i quali arrivarono così in alto fino al Cielo alla ricerca di mezzi per combattere le malattie che affliggevano il Paese, prescrivendo effettivamente gli Escrementi degli Dei; e anche tanto in basso, come vedremo nelle pagine che seguono. Essi attinsero a piene mani dal mondo animale, da quello minerale, da quello vegetale e prescissero secondo credenze fantasiose, ma una volta ottenuta una sostanza che ritenevano possedesse una pur minima virtù terapeutica essi la prescrivevano per uso interno ed esterno, cruda o cotta, matura od acerba; in alcuni casi eccessivamente matura o proprio sfatta. Essi avrebbero preso un arbusto od un albero e li avrebbero privati dei fiori, dei frutti e dei semi, delle foglie e della corteccia, delle spine che e-

ventualmente avessero, del loro tronco, delle loro radici e queste assieme alla loro corteccia, della loro linfa, della loro resina e dei loro grassi. E nell'eventualità che tutto questo non bastasse essi raccoglievano ogni loro frammento avanzato per utilizzarlo (chi lo crederebbe?) come cataplasma per i loro nervi! E quando la pianta non poteva essere spezzettata ulteriormente essi ordinavano che si dovesse usarne una particolare proveniente dal Nord o dal Sud, a seconda della loro fantasia, dall'Alto o dal Basso Egitto, dalle Colline o dal Delta, dai Campi o dai prati erbosi o dalle paludi. Con il loro genio inesauribile essi volsero l'attenzione alla somministrazione di rimedi, esibendo nuovamente una versatilità paragonabile in tutto ai loro sforzi farmaceutici. Così leggiamo che la madre veniva istruita a sputare il rimedio nella bocca dei figli, che si ordinava alla donna di assumere le medicine stando seduta con le gambe incrociate, o ad un'altra donna di recitare la Formula Magica e poi di avere un coito prima di inghiottire il medicamento. Una menzione finale deve essere fatta riguardo ai veicoli che dovevano essere trovati per far sì che quelle nauseabonde miscele e sgradevoli composti risultassero meno nauseabondi e meno sgradevoli. Questi veicoli erano la Birra, il Latte e l'Acqua che erano utilizzati con una imparzialità ben bilanciata; spesso essi erano presenti nello stesso preparato; comparivano in ogni sorta di forma, riconoscibile o irriconoscibile. Così la Birra, il veicolo per eccellenza, era prescritta come birra chiara, birra dolce, birra amara, birra fredda, birra riscaldata, birra liscia, lievito di birra, schiuma di birra, birra prodotta con molti ingredienti; mentre nei momenti di genialità essi si ricordavano della brodaglia di birra. Anche il latte era adatto ai loro scopi; sotto forma di latte fresco, latte acido, latte avariato, latte cotto, latte di asina, latte di mucca, latte di uomo, latte di donna, latte di una donna che ha avuto un figlio, latte di sicomoro e succo di latte. L'acqua, invece, come acqua limpida, acqua di pozzo, acqua di sorgente, acqua salata, acqua minerale, acqua di dolci, acqua di lino, acqua di natron, acqua di palude, acqua piovana ed acqua in cui era stato lavato il fallo!

CAPITOLO IX

MALATTIE DELL'APPARATO DIGERENTE: COSTIPAZIONE, ECC.

Un'occhiata al papiro di Ebers dissipa una volta per sempre qualsiasi idea che la costipazione sia un flagello del mondo moderno che ha le sue cause nel modello moderno di vivere e di alimentarsi. Pagina dopo pagina dall'inizio del Papiro lo Scriba prescrive una caterva di purganti con il fine di curare la costipazione o più crudamente per "condurre fuori dal corpo di una persona i suoi escrementi". Alcuni preparati devono essere bevuti, mangiati o masticati, altri devono essere confezionati in pillole ed essere inghiottiti, altri ancora devono essere confezionati in supposte ed inseriti nel retto. L'olio di ricino è presente in non pochi formaci e per la sfortuna dei pazienti solo in una preparazione è presente come componente singolo:

RIMEDIO PER PULIRE IL CORPO ED ALLONTANARNE GLI ESCREMENTI

Bacche della pianta del ricino (1),

masticare ed inghiottire con birra per purificare il corpo da tutto quello che contiene. Ma non tutti i farmaci erano altrettanto semplici di questo appena descritto, né più efficaci e qualcuno poteva azzardarsi ad aggiungere:

UN ALTRO RIMEDIO PER IL CORPO:

foglie della pianta di ricino (1/4)

datteri della palma maschio (5/6)

erba di cipresso (1/16)

steli della pianta del papavero (1/16)

coriandolo (1/16)

birra fredda (1/2)

aggiungere acqua, filtrare ed assumere per quattro giorni.

UN ALTRO

Datteri freschi (1)

sale marino (1)

succo di sebbet (1)

Miscelare in acqua, porre in un recipiente di terracotta ed aggiungere:

semi spremuti di gengent

cuocere insieme, coprire e farlo bere caldo al paziente. Successivamente consentirgli di bere della birra dolce.

RIMEDIO PER REGOLARE L'EVACUAZIONE

Miele (1)

semi di sasa (1)

assenzio (1)

bacche di sambuco (1)

bacche della pianta uan (1)

nocciolo del frutto ut'ait (1)

comino (1)

semi di aaam (1)

semi di xam (1)

sale marino (1)

farne una supposta e posizionarla nel retto.

UN ALTRO RIMEDIO PER FAR EVACUARE GLI ESCREMENTI MALATI AD UNA

PERSONA:

torta bianca (1)

tit-corn rosso (1)

latte di donna (1)

unirli in un unico composto da far bere al paziente.

ALTRO RIMEDIO PER CONDURRE FUORI DAL CORPO LE MASSE STERCALI:

fichi (1/8)

sebesten (1/8)

uva (1/16)

comino (1/64)

resina di acanto (1/32)

fluido di scrittura (1/64)

menta (1/32)

semi di gegent (1/32)

birra dolce (1/8)

farne una mistura e farla assumere per quattro giorni.

Un'azione di massa può spiegare l'efficacia, quando presente, dei rimedi precedentemente esposti, ma non può spiegare quella di altri rimedi. Il veriderame, anche se assunto col pane, nella forma di tre pillole ed inghiottito assieme ad un sorso di birra dolce, non sembra molto promettente; non è efficace neppure una mistura di Latte, Pasta e Miele, benché assunta per quattro giorni; né una bacca di sambuco cotta nel miele sbattuto nel lievito di birra; né una bibita composta di grasso d'oca e vetriolo di piombo, anche se aromatizzata col vino. E perfino l'enfasi dello Scriba non ci fa recedere dalla critica imparziale dell'efficacia di quest'altro rimedio:

PREPARA DA TE QUESTA PURGA. IN AVVENIRE SARA' USATA PER IL CORPO AFFETTO DA COSTIPAZIONE.

Erbe di campo (1)

semi di gegent (1)

pianta di aneb (1)

impasto per il pane (1)

Ridurre in polvere e farne quattro torte, poi mangiarle.

Un altro rimedio per la Costipazione che agirebbe non solo come purgante ma che espellerebbe anche tutte le malattie dal corpo, ha più le sembianze di un cocktail ante-litteram che di una purga. Esso consiste di mezza cipolla unita a schiuma di birra ed è ulteriormente descritto come "DELIZIOSO RIMEDIO CONTRO LA MORTE". Tale rimedio ancora persiste nella forma di "salva-vita" dispensato nelle mescite pubbliche, ma gli ingredienti non sono gli stessi e la sua azione purgante da molto tempo non è più presente.

I rimedi per la costipazione sono seguiti appropriatamente da una successioni di rimedi per "arrestare la diarrea". Come si evince dagli esempi seguenti il loro impiego era puramente empirico:

RIMEDIO PER ARRESTARE LA DIARREA

cipolle verdi (1/8)

farina d'avena cotta di recente nell'acqua (1/8)

Olio e miele (1/4)

cera (1/16)

acqua (1/3) qb

Cuocere ed assumere per quattro giorni.

UN ALTRO

farina per il pane (1/16)

albume d'uovo (1/8)

cipolle (1/32)

acqua (1/3) qb

Bere per quattro giorni.

UN ALTRO

farina per il pane (1/16)

terra fresca di piombo (1/32)

albume d'uovo (1/16)

acqua (1/16) qb

Assumere per quattro giorni.

UN ALTRO

fichi (1/8)

uva (1/8)

pasta di grano (1/32)

pit-corn (1/32)

terra fresca di piombo (1/64)

cipolle (1/32)

bacche di sambuco (1/8)

Cantare: OH, HETU!

DI NUOVO: OH, HETU!

Parole che in tali circostanze sembrano molto appropriate da salmodiare.